



EDITORIALE

MCCARTHY E LA NOSTALGIA DEL REALE

MAURIZIO CUCCHI

Mentre leggo, con impressioni varie, «Suttree» di Cormac McCarthy (Einaudi), mi chiedo che cosa, in particolare, possa attrarre o respingere nell'opera di questo autore, importante e originale, quanto estremo e sconcertante. Appena uscito in traduzione, «Suttree» è un romanzo pubblicato nel '79 negli Stati Uniti e costato all'autore molti anni di lavoro. Un romanzo nel quale la realtà descritta è spinta a condizioni estreme. Ecco: l'estremismo, anche violento, è uno dei caratteri tipici e ricorrenti dell'opera di questo scrittore americano di 76 anni, così lontano dai percorsi più di moda e più agevoli. Questa attitudine a cimentarsi nel racconto con situazioni condotte fino al limite della verosimiglianza, e spesso anche oltre, era evidente anche nei due romanzi usciti in precedenza: «Non è un paese per vecchi» (da cui è stato tratto anche un film) e «La strada» (giudicato, a mio avviso con troppa fretta, una sorta di capolavoro). Due romanzi nei quali l'intenzione sovrasta, in effetti, la plausibilità delle scene, la credibilità dell'invenzione poetica. In «Suttree» veniamo portati, ancora una volta, in uno scenario variabile ma sempre vicino a condizioni estreme, in cui, in fondo, tutto è a un passo dal disastro, dall'assenza di strutture morali portanti, in grado di garantire un senso all'esistere; tutto appare governato dal semplice bisogno brutale di sopravvivenza. Il protagonista, il giovane Cornelius Buddy Suttree, è un balordo di proporzioni quasi mitiche, estraneo alle norme di una realtà sociale ordinaria, e sempre in bilico tra deriva totale e superba marginalità miserabile. Eppure il suo rapporto con le cose e con quanto lo circonda è reso dall'autore con forza ed efficacia. Ecco: McCarthy si rende conto, profondamente, quasi ossessivamente, di quanto la nostra esistenza di contemporanei sia sempre più espropriata di un rapporto diretto, fisico, personale e autentico con una realtà sempre più remota, sempre più allontanata dalla catena delle mediazioni; e così, nelle sue storie, cerca di riappropriarsi, anche attraverso i personaggi orrendamente sgangherati che produce (penso all'eccellente quanto folle «Figlio di Dio»), di questo necessario incontro diretto, quotidiano, vivo anche nei minimi gesti, con la realtà. Viviamo, oggi, spesso, in una condizione di paradossale «nostalgia del reale», che ci riempie di vuoto e ci sottrae senso. Certo, nei libri di McCarthy, ed anche in «Suttree», oltre all'esempio stilistico del grande Faulkner, c'è anche qualcosa di fortemente beckettiano, e dunque di molto Novecento. Ma c'è anche, sempre, la tendenza a una narrazione di impronta poetica. Intanto, i suoi romanzi procedono per situazioni, per accumuli di scene, piuttosto che per consequenziali sviluppi del narrato, negli eventi e nei personaggi. Ci sono scene, nei suoi libri, di formidabile portata, davvero indimenticabili. Penso per esempio alla scena finale di «Meridiano di sangue», e in «Suttree» alla cattura e alla preparazione per il pranzo di una grande tartaruga, o alle immense e insensatissime sbronze del protagonista e amici. Ma oltre a questo, pur leggendo in traduzione (bella, questa di «Suttree», di Maurizio Balmelli), si gusta l'eccellenza della scrittura, la cura del dettaglio nella sua concretezza, l'assenza di passaggi espressivamente scarichi. Un libro che dava vita anche a un libro giocato su una situazione sconcertante (tremenda post-catastrofe) come «La strada». Insomma, in McCarthy, che i suoi siano capolavori o meno, domina un modo personalissimo e ossessivo di vedere e intendere il mondo, e agiscono sempre un'energia e una pienezza della parola e della forma. Ecco perché la sua lettura ci intrattiene e fa pensare.

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Letteratura

*Sylvie Germain,
Praga e il dolore
del Novecento*

PAGINA 26



Economia

*Il libro nero
del capitalismo nelle
pagine di Del Mar*

PAGINA 27



Cinema

*I sette nani
di Biancaneve?
All'inizio erano 10*

PAGINA 29



Calcio

*Torna il campionato
Per Totti e Del Piero
rientro da dieci*

PAGINA 31

INTERVISTA. La società del consumo non gradisce il «disturbo metafisico»: parla il regista polacco Krzysztof Zanussi, che oggi partecipa all'incontro con Benedetto XVI



Il regista polacco Krzysztof Zanussi, che oggi partecipa all'incontro con gli artisti alla Cappella Sistina

DI ANTONIO GIULIANO

«La vera arte fa sempre riflettere. Deve nutrire l'anima. Se non la nutre, ma la distrae soltanto, non è un vero cibo, ma un chewing-gum». Si nasconde dietro una metafora apparentemente ironica, ma l'analisi del regista Krzysztof Zanussi sullo stato dell'arte cinematografica appare piuttosto preoccupante. Come rivela anche il curioso libro autobiografico appena uscito *Tempo di morire. Ricordi, riflessioni, aneddoti* (Spirali, pp. 386, euro 25).

Nato a Varsavia nel 1939, laureato in fisica e studioso poliglotta, Zanussi è riconosciuto come maestro del cinema internazionale, sempre attento ai temi etici e morali. Il pluripremiato autore polacco può vantare una filmografia sterminata, ma divenne celebre come "regista del Papa" per la sua vicinanza a Giovanni Paolo II, a cui dedicò nel 1981 il film biografico *Da un Paese lontano*. Cognome che tradisce le sue origini friulane, Zanussi è molto legato al nostro Paese e vi farà volentieri ritorno oggi per l'incontro degli artisti con Benedetto XVI a Roma.

C'è un film che esprime maggiormente il suo rapporto con la fede?

«Ho realizzato diversi film "confessionali" che hanno come protagonisti un santo o un sacerdote. Ma i miei film più impegnati sul problema della fede sono dedicati ad argomenti profani. Credo infatti che non occorra differenziare troppo l'arte "cristiana", perché ogni grande arte, se è tale, porta alla Verità. Anche nell'arte nata dalla disperazione come l'opera di Albert Camus trovo che l'immagine della condizione umana abbia una funzione purificatrice. Fëdor Dostoevskij, Thomas Mann e Marcel Proust elevano e perciò sono più vicini al riflesso della grande verità di non poche melense vite di santi. Penso che il mio film più religioso sia *L'imperativo*. Pone apertamente la domanda: Dio esiste?».

Lei in passato ha affermato che i

«Arte di massa senz'anima»

registi cattolici trovano molte porte chiuse. Oggi è ancora così?

«Sì. Ora più che mai la società del consumo non gradisce un "disturbo" metafisico. L'artista può essere cattolico o meno, ciò che va giudicata è la sua opera. Anche le opere di artisti non proprio credenti possono esprimere una fede, così come quelle dei "credenti" possono mancare di sensibilità metafisica. Certo la fede influenza la mia arte soprattutto nella visione del destino nel quale cerco un senso, anche se il mondo ci schiaccia con l'assurdo. Soppo che nel destino individuale di ciascuno si celi sempre un segno del mistero, per questo medito di frequente sul caso, sulla probabilità, sulla statistica, in quanto campi in cui Dio alza il velo dell'incognito. Il cinema oggi spesso tocca la dimensione del mistero ma raramente lo fa in chiave cristiana». **Quale ricordo ha del film su Giovanni Paolo II?**

«Ci sono molti aneddoti. Come la realizzazione cominciata nell'autunno del 1980 e continuata in un clima di tensione crescente: le lotte per la registrazione di Solidarnosc, la minaccia di scioperi generali... E quella di un possibile intervento sovietico: la produzione aveva perfino elaborato un piano di evacuazione: il negativo del film sarebbe stato sviluppato a Roma; tutti gli attori, tranne Morawski nel ruolo di Wojtyła, erano stranieri e avrebbero avuto buone possibilità di andar via... Al mio posto era pronto un regista televisivo italiano che avrebbe potuto finire il film altrove. Girai quel film sapendo

Che cosa ha significato fare il regista prima della caduta del Muro di Berlino?

«Ricordo un film per la Tv censurato nel 1968 perché letto come allusione politica. Fui prosciolto e mi venne data la possibilità di redimermi. Così chiesi al presidente della Radiotelevisione di suggerirmi il tema del film successivo. E lui rispose: "Faccia un film su qualsiasi cosa, purché non interessi a nessuno". Oggi penso che la mia domanda fosse stupida quanto la risposta. C'è da non credere che tutto questo sia accaduto ieri. Ma tengo a precisare che il comunismo crollò con la vittoria di Solidarnosc in Polonia, sei mesi prima della caduta del Muro di Berlino. Sono stato testimone attivo di quegli eventi e sono fiero che essi facciano parte della mia biografia».

Perché è preoccupato sul fatto che il cinema possa ancora far riflettere?

«Il mio mondo crolla quando l'arte di massa rinuncia alla riflessione sui temi fondamentali, cioè mette da parte la distinzione fra bene e male e non esprime quella nostalgia dell'ideale che si chiama trascendenza ovvero l'andare oltre

la nostra piccolezza, oltre quello che ci limita. Guardando i serial americani, sento che non c'è spazio per chiedersi se siamo noi i veri padroni della nostra vita o se ci governi qualche forza, che possiamo chiamare indifferentemente cieco fato, caso o Provvidenza. Penso che sarebbe utile rileggere bene la Lettera di Giovanni Paolo II agli artisti. Quando l'arte si rifiuta di parlare di ciò che oltrepassa la nostra vita, allora penso veramente che sia tempo di morire».

«La censura al tempo del comunismo sui temi fondamentali della vita e sulla trascendenza torna oggi nel mondo occidentale secolarizzato»

Cicerone - Pseudo Plutarco
Alessandro di Afrodisia
Trattati antichi sul destino
a cura di Aldo Magris
pp. 232, € 18,00

Ferdinand Ebner
Proviamo a guardare al futuro
a cura di Nunzio Bombaci
pp. 376, € 22,00

Paolo De Benedetti
Introduzione al giudaismo
Edizione riveduta ed ampliata, pp. 208, € 14,00

MORCELLIANA

Via G. Rosa 71 - 25121 Brescia - Tel. 03046451 - Fax 0302400605
www.morcelliana.com

**RITORNO
AL PRESEPE**
Bernardi, Cardini, Mussapi, Ronchi

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 1 dicembre
con Avvenire

ANZITUTTO

Musica e arte: due volumi di Ratzinger

◆ Oggi il Papa incontra gli artisti alla Sistina in Vaticano. Intanto escono due volumi, delle edizioni San Paolo e della Libreria Editrice Vaticana, che ripropongono il magistero sull'arte. In «La nobile forma. Chiesa e artisti sulla via della bellezza» (pagine 240, euro 16,00), con saggi di Gianfranco Ravasi, Elio Guerriero, Pasquale Iacobone, è raccolta la «Lettera agli artisti» del 1999 di Giovanni Paolo II con i testi più significativi di Benedetto XVI sulla bellezza, che a lungo sottovalutata e messa da parte, si sta rivelando luogo privilegiato della rivelazione di Dio nel creato e nella vita cristiana. In «La musica. Un'arte familiare al logos» di Benedetto XVI (pagine 88, euro 10,00), un'antologia di testi del Papa relativi alla musica e al canto, verso cui ha sempre mostrato inclinazione e interesse, soprattutto nel loro rapporto con la liturgia. Scrive infatti il Papa: «La grande musica - il gregoriano o Bach o Mozart - non è cosa del passato, ma vive della liturgia e della nostra fede... Creazione, innovazione, canto nuovo sono un'unica realtà: sono presenza della bellezza di Dio e della gioia di essere figli suoi».

Roma, tornano i colori sull'Ara Pacis

◆ L'Ara Pacis tornerà ad avere i suoi colori forti e vivaci dei marmi antichi. Grazie ad una nuova e sofisticata tecnologia virtuale applicata, per la prima volta nella storia dell'archeologia, su un monumento di età romana domani alle 21.00 si potrà vedere «l'Ara Pacis a colori». Verranno illuminati sia il fronte occidentale sia quello orientale raffiguranti i pannelli di Enea sacrificante al Penati e del Lupercale sul fronte occidentale, i pannelli della Tellus e della Dea Roma sul fronte orientale e il grande fregio vegetale su entrambi i fronti. Anche se gli oltre mille anni nel sottosuolo del Campo Marzio hanno cancellato dal monumento dell'Ara Pacis ogni traccia visibile di colore, non sussistono dubbi sul fatto che in origine l'altare fosse variopinto. Inoltre, nel corso del 2008/2009 è stato effettuato un ciclo di ricerche dai Laboratori Scientifici dei Musei Vaticani per conto della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma che hanno provato l'esistenza di colore sull'altare e su alcuni suoi frammenti, mai restaurati in quanto non reinseriti nella ricostruzione del 1938.